

● Commercio**«Fondi mirati
alle imprese
che assumono»**

●●● Un appello al nuovo presidente della Regione Sicilia, «afinchè il governo di prossima formazione agevoli, con fondi mirati, le imprese disponibili ad assumere nuovi dipendenti». A formulare la richiesta è il presidente regionale della Confederazione italiana degli esercenti commercianti, Salvatore Bivona, che, in una nota, chiede al presidente Rosario Crocetta e ai deputatati appena eletti di «dire basta una volta per tutte ai finanziamenti a cascata»,

I NODI DELLA REGIONE

IL NUOVO PRESIDENTE ALLE PRESE CON IL TOTO-ASSESSORI. LA MOGLIE DI GRASSO NON SCIOLGIE LA RISERVA

Battiato: «lo in giunta? Forse, ma gratis»

Oggi il cantautore incontrerà Crocetta: «Disponibile a un impegno limitato, mirato a progetti precisi»

Torna a frantumarsi il puzzle che il presidente della Regione sta componendo. Crocetta dovrebbe essere ufficialmente proclamato tra oggi e mercoledì.

PALERMO

●●● La conferenza stampa congiunta è già convocata per domani a Catania, però Franco Battiato ridimensiona le certezze di Crocetta e fa sapere di essere disponibile a una collaborazione ma di non aver ancora sciolto la riserva sull'incarico di assessore che il neo presidente gli ha proposto. E anche la moglie di Piero Grasso, l'insegnante Mariella Fedele, non ha ancora dato una risposta dopo aver ricevuto l'offerta di entrare in giunta.

Torna a frantumarsi, dunque, il puzzle che il presidente della Regione sta componendo. Crocetta dovrebbe essere ufficialmente proclamato vincitore dalla Corte d'Appello fra oggi e mercoledì. Ma difficilmente si presenterà al primo appuntamento a Palazzo d'Orleans con la squadra già definita.

Battiato sembrava aver accettato l'offerta di guidare l'assessorato ai Beni culturali. Ma poi ha precisato: «È vero, Rosario Crocetta mi ha offerto di fare l'assessore alla Cultura, ma la decisione non l'ho ancora presa». Il cantautore catanese ha aggiunto che se dovesse accettare l'incarico lo farebbe a due condizioni: «Un impegno limitato, mirato a progetti e senza stipendio».

Oggi l'artista incontrerà il presidente: «Ne parleremo a quattro occhi e gli farò presente le mie esigenze e perplessità». Battiato non è indifferente alla proposta: «È un'occasione unica per contribuire alla crescita della Sicilia». E nell'Isola «si avverte una forte esigenza di cambiamento», per questo, osserva, «se posso una mano la

do volentieri».

Il suo unico dubbio è la delega: «Non posso seguire quotidianamente i problemi di un settore così vasto come quello dei Beni culturali, altrimenti dovrei cambiare mestiere, e io sono una persona seria». Però il dialogo è aperto perché il maestro ammette di «essere pronto a scatenarsi» nel ruolo di assessore se l'incontro andrà bene. Battiato ha anche voluto alimentare il giallo, invitando ad attendere la conferenza stampa di domani a Catania: «Se ci sarò, significa che avrò accettato l'incarico».

In questo clima continua dunque la trattativa fra i partiti e il presidente. Anche se l'Udc fa sapere che nessun contatto formale c'è ancora stato per la scelta degli assessori centristi: «Ci siamo presi qualche giorno di pausa dopo le elezioni. Non ho sentito Crocetta e prima di sbilanciarmi devo parlare con lui. Solo dopo convoche-

rò il partito per discutere della nostra rappresentanza in giunta».

L'altra trattativa sotterranea è quella che riguarda l'elezione del presidente dell'Ars, per cui l'alleanza Udc-Pd non ha i numeri (39 deputati a fronte dei 46 necessari). E allora ecco che il Pid, nato da una costola dell'Udc, tende una mano al partito di D'Alia: «L'indicazione del presidente dell'Ars spetta alla coalizione vincente - precisa il segretario Rudy Maira -. È impossibile mettere insieme tutte le forze di opposizione, atteso che i grillini non manifestano interesse a sommare i loro voti con i gruppi di opposizione che sostenevano Musumeci e Miccichè. Credo allora che la candidatura allo scranno più alto di Sala d'Ercole spetti all'Udc, atteso che in quella aggregazione il Pd esprime già il capo della giunta. E noi del Cantiere Popolare siamo pronti a sostenere l'indicazione che verrà dal partito di D'Alia».



Il cantautore catanese Franco Battiato FOTO D'ARCHIVIO

Il documento Laterza analizza gli argomenti di maggiore attualità. Compreso l'utilizzo (al giugno scorso) delle risorse comunitarie

Confindustria Mezzogiorno dà i voti: Monti ok, rimandate Campania e Sicilia

«Il Ddl di stabilità preserva le dotazioni finanziarie della politica per il Sud»
Fondi Ue: «male» l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia e quella isolana

DI PAOLO GRASSI

Il dossier, aggiornato a ottobre, è stato inviato alle federazioni regionali del Mezzogiorno negli ultimi giorni dello scorso mese, a ridosso del convegno dei Giovani industriali di Capri. Mittente: il vicepresidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Alessandro Laterza; ossia, il «ministro» per il Sud incaricato da Giorgio Squinzi. Tre gli argomenti messi sotto la lente nel testo del Comitato meridionale di Confindustria: «Ddl stabilità e Mezzogiorno»; «tavolo impresa e lavoro»; «spesa dei fondi strutturali». Un vademecum — con tanto di capitoletti dedicati ai «giudizi» — incentrato sui temi più caldi dell'attualità economica e politica. Un documento destinato agli imprenditori, che assomiglia molto a una «pagella».

Il numero uno degli industriali meridionali, entrando nel dettaglio, promuove l'operato del Governo guidato da Mario Monti («le misure del disegno di legge stabilità preservano le dotazioni finanziarie della politica di coesione e rinviando al rafforzamento delle strutture chiamate ad indirizzare, valutare e accompagnare gli interventi come via privilegiata per un loro pieno ed efficace utilizzo»); esprime giudizi positivi, nello specifico, sul ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca («pur se nel documento "Strumenti diretti per impresa e lavoro nel Sud" ci sono ancora alcuni punti da mettere meglio a punto»); segnala le buone performance di utilizzo delle risorse europee della Regione Basilicata (soprattutto) e della Puglia, mentre rimanda — con tendenza alla bocciatura — le amministrazioni campana e siciliana per i risultati di spesa fatti registrare fino allo step di giugno. Ma andiamo per ordine.

Ddl stabilità e Mezzogiorno

«Guardando al Mezzogiorno — è scritto — il Ddl interviene ripartendo le riduzioni stabili dalla *spending review* e riducendo le spese rimodulabili dei programmi dei singoli ministeri». Per quanto riguarda le prime, «va osservato, infatti, che una parte delle riduzioni riguardano interventi nelle aree sottoutilizzate: si tratta di 30 milioni per il 2013 e di 15 milioni per il 2014 imputati all'ex Fas, a cui si aggiungono 1,5 milioni nel 2013 e 1 milione di euro nel 2014 relativi ad

«incentivi alle imprese nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione». Una «ulteriore riduzione riguarda il credito d'imposta per gli investimenti al Sud, al quale sono imputate riduzioni per 48,1 milioni nel 2013 e

58,5 milioni nel 2014 (basate sulla stima di un minore tiraggio della misura da parte degli aventi diritto)». In totale, «le riduzioni ammontano a circa 154 milioni nel triennio: lontane dai tagli operati sul Fas negli anni precedenti». Lo stanziamento per il 2013 del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) «è pari a 7,7 miliardi di euro (6,8 per cassa), in linea con quello medio degli anni precedenti». Si procede inoltre «al rifinanziamento del Fondo di rotazione per il cofinanziamento dei Fondi strutturali con uno stanziamento di 5,5 miliardi di euro per il 2015, al fine di garantire la copertura dei pagamenti dell'attuale ciclo di programmazione 2007-2013 e l'avvio del ciclo 2014-2020».

Il giudizio di Confindustria Sud

Nel complesso, è scritto nel documento inviato da Laterza, «le operazioni di carattere finanziario in favore del Mezzogiorno e le altre aree sottoutilizzate comportano riduzioni di dimensioni limitate, non tali da mettere in discussione impostazione ed operatività della politica (e in alcuni casi utili ad eliminare residui di bilancio non più attivi): il rifinanziamento del cofinanziamento ne garantisce, viceversa, la prosecuzione futura, soprattutto per la parte finanziata con risorse europee».

E ancora: «Va osservato che l'esame della Commissione Bilancio della Camera ha portato allo stralcio della norma sulla costituzione dell'Agenzia per la Coesione, sottoposta alla vigilanza del ministero dell'Economia e delle Finanze, prevista nel testo originario. La norma avrebbe avuto la finalità di rafforzare il centro di competenza nazionale della politica di coesione, conferendogli l'autonomia e la flessibilità di struttura ritenuti necessari ad una più efficace e tempestiva azione di indirizzo degli interventi, pur non prevedendo poteri di surrogazione nei confronti delle amministrazioni inadempienti». In conclusione, quindi: «Le misure del Ddl preservano le dotazioni finanziarie

della politica di coesione, e rinviando al rafforzamento delle strutture chiamate ad indirizzare, valutare e accompagnare gli interventi come via privilegiata per un loro pieno ed efficace utilizzo».

Tavolo impresa e lavoro

«Il ministro per la Coesione territoriale ha messo a punto l'ultima versione del documento "Strumenti diretti per impresa e lavoro nel Sud", volto a individuare le proposte per la terza ed ultima fase di riprogrammazione dei fondi strutturali per il Mezzogiorno. Il documento tiene conto del confronto tra Governo, e parti sociali svoltosi nelle scorse settimane, a partire dalle proposte di Confindustria su "Impresa e Lavoro"». Secondo il Comitato Mezzogiorno di Confindustria «il documento del Governo contiene, come richiesto da Confindustria, una sintetica ricognizione degli interventi già attivati con le precedenti tappe del Piano d'Azione Coesione, indicando per ciascuno la data a regime e le disponibilità finanziarie. Il testo documenta l'accelerazione impressa dal Governo sui Contratti di Sviluppo (i primi 9 saranno fir-

mati a partire da novembre), sui bandi Miur Smart Cities (240 milioni di euro) e i distretti tecnologici (915 milioni di euro), sul Progetto Export Sud, sul credito d'imposta per l'occupazione. Complessivamente, con questa accelerazione, a breve, saranno attivati interventi per 1.834 milioni di euro».

Il giudizio di Confindustria Sud

«Il giudizio sull'operazione è positivo — è scritto nel dossier della struttura guidata da Laterza — anche se non mancano punti che dovranno essere messi meglio a punto in fase attuativa. In particolare, comunque, va valutata positivamente la ritrovata centralità dell'impresa nelle politiche di coesione, sia con riferimento all'accelerazione degli interventi già adottati con il Piano d'Azione Coesione, sia con riferimento alle proposte di nuovi interventi da finanziare».

Fondi Ue, spesa a giugno 2012

Secondo la relazione della Ragioneria generale dello Stato, che ha fotografato lo stato d'avanzamento della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 aggiornata al 30 giugno 2012,

«nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), il livello complessivo dei pagamenti è pari al 22,60%, mentre nelle Regioni dell'Obiettivo Competitività ed Occupazione (ovvero le restanti regioni del Mezzogiorno Abruzzo, Molise e Sardegna e le altre del Centro-Nord) il livello dei pagamenti degli interventi è pari al 38,66%». Rispetto «alla precedente rilevazione (aprile 2012), la spesa è cresciuta nelle regioni della Convergenza dell'1% circa». Inoltre, «nonostante l'andamento della percentuale degli impegni sia positivo (Puglia e Basilicata hanno superato il

60%), la spesa procede a rilento. Campania, Calabria e Sicilia non raggiungono la percentuale del 20%, nessuna Regione raggiunge il 40%. Ma soprattutto, l'incremento della spesa non procede con i ritmi auspicati, tanto da mettere a rischio perfino l'effettivo utilizzo della deroga al Patto di stabilità interno (la cosiddetta "nettizzazione") prevista dal Dl Salva-Italia. Ad oggi, secondo quanto riferisce il ministero della Coesione territoriale, nessuna Regione risulta aver formulato esplicita richiesta di utilizzo di tale deroga».

Il giudizio di Confindustria Sud

Tra i programmi delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza la «situazione appare differenziata, sia per i programmi regionali (Por) sia per i programmi nazionali (Pon). Tra i Ppr delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, la Basilicata ha speso il 39,70% delle risorse Fse e il 34,9% di quelle del Fesr, mentre la Campania solo il 16,07% di risorse Fse e il 14,42% di quelle Fesr. Non bene anche la Sicilia, che ha rendicontato solo il 19,79% di risorse Fse e il 14,82% di quelle Fesr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

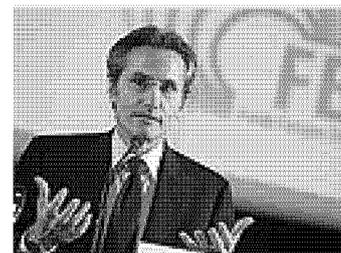
Ha detto di



Coesione:
Il ministro Barca ha rimesso al centro della strategia il sistema delle imprese



Spesa europea/1:
La Regione guidata da Vito De Filippo è al 34,9% del Fesr e al 39,7% del Fse



Spesa europea/2:
La Regione guidata da Stefano Caldoro è al 14,42% del Fesr e al 16,07% del Fse



No profit Nel Mezzogiorno ripartono i progetti del privato sociale

Solidarietà e ambiente, per il terzo settore in arrivo 5,5 milioni

Fondazione con il Sud fa partire 96 nuovi progetti nelle regioni meridionali: coinvolte 720 organizzazioni

DI EMANUELE IMPERIALI

Novantuno progetti di volontariato e di sviluppo del Terzo settore nel Mezzogiorno finanziati con circa cinque milioni e mezzo dalla Fondazione con il Sud. Il privato sociale nelle regioni meridionali compie significativi passi avanti laddove alla storica e negli ultimi tempi vera e propria latitanza degli investimenti privati si aggiunge una penuria di risorse da parte della mano pubblica che non riesce a sostenere adeguatamente lo sviluppo del welfare.

I progetti si realizzeranno nelle sei regioni meridionali, in particolare modo in Campania, nella quale ne sono concentrati ben 25. Seguono la Sicilia con 20, la Puglia con 12, la Basilicata e la Sardegna con sei ciascuna, la Calabria con 5. Infine ci sono 17 programmi di dimensione interregionale. Le province destinatarie del maggior numero di interventi sono Napoli dove ne sono previsti 12 e Palermo dove ce ne saranno altri 9. L'aspetto interessante è che attraverso la realizzazione di queste iniziative saranno coinvolte circa 720 organizzazioni di volontariato e Terzo settore, di cui quasi il 95% sono non profit.

Numerosi e diversificati gli ambiti sociali nei quali i progetti si caleranno: accanto a interventi socio-assistenziali, ve ne sono altri relativi alla valorizzazione e prote-

zione ambientale, passando per quelli che stimolano la cittadinanza attiva fino ai programmi che riguardano l'integrazione degli immigrati e dei disabili, per finire con la cura della salute e l'animazione territoriale.

Tra i più significativi e particolari meritano di esserne citati, in Campania: chi cerca trova per aiutare i senza fissa dimora, la rete moltiplica la vita per implementare i donatori di organi, accrescere

la rete dei genitori per far crescere i figli e la rete della legalità. In Puglia: la rete sociale per il lavoro, sapere per darsi da fare, con l'obiettivo di stimolare la pubblica assistenza attraverso il soccorso via radio, il disagio che mette a disagio e viaggi senza barriere a favore dei diversamente abili. In Sicilia: la rete di volontariato per la terza età, l'unione fa la forza, il benessere in rete. In Basilicata: lungo la strada maestra e un volontario di protezione civile in ogni famiglia. In Calabria: volontari immigrati in territori animati

e un parco per tutti, che si sviluppa sul monte Pollino. In Sardegna: buone prassi delle reti di volontariato e la rete sarda della cooperazione internazionale.

Promuovendo un bando socio-sanitario per il 2012, la Fondazione con il Sud presieduta da Carlo Borgomeo ha sollecitato le organizzazioni del volontariato e del Terzo settore delle stesse Regioni a presentare progetti esem-

plari per il sostegno a favore di disabili psichici. A Brindisi è stato poi lanciato il progetto «Viaggi nella Terra di Mezzo», che era già partito a Lecce all'inizio dell'an-

no, al fine di valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale della civiltà messapica, che lega le tre province salentine, Brindisi, Lecce e Taranto: previsti due corsi di formazione per «animatore e gestore di itinerari turistico-culturali in rete» e per «manutentore addetto alla cura e conservazione di aree storiche, archeologiche e museali», rivolti a giovani svantaggiati. Contestualmente la Fondazione con il Sud e la Fondazione Laureus hanno avviato un'iniziativa congiunta per realizzare, attraverso lo sport, esperien-

ze di crescita e modelli educativi positivi in contesti urbani a forte rischio di esclusione sociale: le località prescelte sono state Bari e Catania. Inoltre, nell'ambito del progetto europeo «Caravan. Artists on the road» nato grazie alla progettazione congiunta tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e il master di teatro sociale e di comunità dell'università di Torino, è stato avviato «Caravan con il Sud», per la realizzazione artistica del teatro popolare europeo, che ha già fatto tappa a Pagani in Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprendistato, avanti piano

Difficoltà di gestione e ritardi sulla formazione frenano le imprese

Francesca Barbieri

Avanti adagio. Tra luci e ombre, l'apprendistato fatica a prendere quota e a diventare il canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro a oltre un anno dal varo del nuovo Testo unico, che puntava a semplificare in maniera massiccia il contratto, soprattutto sul fronte della formazione.

A sei mesi dall'entrata a regime definitiva della legge, nella pagella delle imprese i voti più bassi sono legati alle difficoltà per interpretare le nuove regole, ai ritardi di alcune Regioni, alle rigidità in uscita. E secondo un'indagine della Fondazione studi dei consulenti del lavoro solo un'azienda su cinque ritiene più facile avviare l'apprendistato di mestiere o professionalizzante per l'assunzione di giovani tra i 18 e i 29 anni (che riguarda il 75% dei ragazzi inseriti attraverso questo canale). Anche se sulla carta il contratto è pienamente operativo nel settore privato - grazie alle intese siglate tra le parti sociali nei diversi settori - e la circolare 128 dell'Inps della

scorsa settimana ha sbloccato gli "sconti" contributivi per le microaziende, le imprese segnalano alcune regole che penalizzano la diffusione dell'apprendistato.

Se, infatti, per tutti è positivo l'aver affidato ai datori di lavoro la gestione della formazione tecnico-professionale (si vedano le schede a lato) «c'è poca chiarezza sulla figura del tutor - sottolinea - la legge stabilisce la sua presenza, ma non è precisato se ci debba essere una costante supervisione, che complicherebbe le cose soprattutto per le società localizzate in Regioni diverse». Tra le nuove rigidità in uscita, si segnalano poi l'impossibilità di far passare di livello l'apprendista e i costi per recedere dal contratto.

Confindustria, invece, sposta l'obiettivo sulla durata massima della formazione: 3 anni fissati dalla legge, che salgono a 5 nell'artigianato e per alcune qualifiche. Da viale dell'Astronomia sottolinea che «sarebbe stato meglio

fissare il tetto in base alle dimensioni aziendali, a prescindere dal settore di riferimento». E dal turismo emerge il disappunto verso il divieto per i contratti collettivi di ridurre la durata dei percorsi di "qualificazione" (chiarito dalla risposta del ministero del Lavoro all'interpello 34/2012, si veda Il Sole 24 Ore del 20 ottobre).

Nel pubblico impiego, invece, l'apprendistato continua a essere un perfetto sconosciuto: il Testo unico ha esteso alla Pa la disciplina del contratto professionalizzante e di alta formazione, che doveva essere "sbloccato" da un apposito decreto della Presidenza del Consiglio da varare entro un anno dall'entrata in vigore della legge (cioè entro il 25 ottobre scorso), provvedimento che per ora non è arrivato.

Molti tasselli mancanti, poi, si concentrano sull'apprendistato "qualificante", che ha come destinatari i ragazzi tra i 15 e i 25 anni di età. In questo caso sono le Regioni

a dover definire le regole per la formazione, nel rispetto di standard minimi. «Alcuni enti - evidenziano da Confcommercio - sono in ritardo nell'avviare i corsi, altri hanno emanato discipline nettamente distanti l'una dall'altra: tutto questo comporta non poche difficoltà per le aziende con sedi sparse sul territorio, che sono scoraggiate nel realizzare assunzioni». Senza contare che risulta ancora inattuata la messa a punto degli standard per verificare la "bontà" dei percorsi formativi realizzati con l'apprendistato per la qualifica e con quello di alta formazione.

«Da circa 10 anni - conclude Enrica Carminati, ricercatrice di Adapt e responsabile del portale www.fareapprendistato.it - si tenta di strutturare un repertorio nazionale delle professioni, abbinato a un valido sistema di standard per la certificazione delle competenze. Siamo comunque ancora lontani dal realizzare il progetto, che al momento è solo sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pagelle delle associazioni imprenditoriali sull'apprendistato

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
	<ul style="list-style-type: none"> Opportunità per le aziende di rivolgersi alle agenzie per il lavoro e di queste ultime di promuovere l'apprendistato verso le imprese Per il lavoratore opportunità di avere un datore di lavoro (senza dell'azienda e uso dell'agenzia) 	<ul style="list-style-type: none"> Ancora margini elevati di semplificazione burocratica Rischio di "apprendistato fatiscente", senza le competenze necessarie e con effetti negativi Talvolta non molto delle risorse destinate dalle agenzie per la formazione al lavoro
	<ul style="list-style-type: none"> Azienda diventa protagonista nella formazione Maggiori possibilità di creare sinergie tra aziende e giovani L'apprendistato per la qualifica diventa la chiave di volta per orientare i ragazzi che ricercano domanda e offerta di lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> Nell'apprendistato per la qualifica c'è poca formazione in azienda e i salari di partenza sono, in percentuale, troppo bassi Le percentuali di conferma degli apprendisti andrebbero fissate nei contratti collettivi e non dalla legge
	<ul style="list-style-type: none"> Le aziende hanno un ruolo centrale nella formazione per l'apprendistato professionalizzante Riduzioni contributive e fiscali Maggior durata della formazione per le professioni di carattere artigiano 	<ul style="list-style-type: none"> Costo del lavoro maggiore per il contributo all'Aspi Ritardi regionali nell'avvio dei corsi di formazione Recenti interpretazioni del lavoro rendono incerto le previsioni dei contratti collettivi per assumere apprendisti
	<ul style="list-style-type: none"> Ritorno del 10% dei contributi L'erogazione in azienda dell'80% della formazione per l'apprendistato professionalizzante permette di seguire meglio le risorse e di formare in linea alle esigenze aziendali 	<ul style="list-style-type: none"> Costi e rischio cause per l'azienda che recede Se un giovane dimostra capacità superiori al livello di inquadramento non può essere promosso, a meno di dimissioni e riassunzione Poca chiarezza sul tutor
	<ul style="list-style-type: none"> Maggiori ruoli assegnati alle parti sociali nel definire i contenuti dell'apprendistato professionalizzante 	<ul style="list-style-type: none"> Sarebbe stato più opportuno fissare distinte durate massime della formazione sulla base delle dimensioni aziendali, a prescindere dal settore di riferimento
	<ul style="list-style-type: none"> Costo del lavoro ridotto Introduzione del praticantato nell'apprendistato di alta formazione Maggior ruolo assegnato alla contrattazione collettiva, soprattutto per il professionalizzante 	<ul style="list-style-type: none"> Incertezze sul ruolo delle Regioni Miglior lasciare ai contratti collettivi l'individuazione dei limiti percentuali di conferma Una maggior durata rispetto ai 36 mesi massimi, consistenti anche gli sgravi contributivi, sarebbe stata una valida opportunità
	<ul style="list-style-type: none"> Validità dello strumento, a livello di contenuti, per l'inserto dei giovani Positivo l'aver rafforzato il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma 	<ul style="list-style-type: none"> Continui cambiamenti normativi creano incertezza interpretativa Difficoltà pre-scuola, soprattutto per la formazione Non pare assicurare apprendisti per la qualifica obbligatoria deponenza lo strumento
	<ul style="list-style-type: none"> Maggior ruolo delle aziende nella formazione per l'apprendistato professionalizzante Possibilità di stipulare contratti di apprendistato professionalizzante su cicli stagionali 	<ul style="list-style-type: none"> Procedure farragose per l'apprendistato di primo livello, molte ore di formazione e poca alternanza scuola lavoro La formazione sulle competenze di base è affidata alle Regioni per il professionalizzante rischia di essere poco efficace

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Limiti numerici. Percentuali di conferma al 50% dal 2015

I vincoli sulle stabilizzazioni restringono i nuovi ingressi

Alessandro Rota Porta

■ L'apprendistato consente ai datori di lavoro di avere benefici economici consistenti in un abbattimento del carico contributivo, in cambio dell'erogazione della formazione. Nonostante il Testo unico (Dlgs 167/2011) abbia cercato di rimuovere i principali ostacoli che in precedenza ne avevano rallentato l'applicazione, a frenare questo circolo che dovrebbe essere virtuoso, vi sono però una serie di fattori bloccanti e di criticità, con i quali la diffusione di questo istituto deve fare i conti.

La tipologia "professionalizzante", ad esempio, pur essendo stata implementata dalla maggior parte dei settori sul fino di lana dello stop alla previgente regolamentazione (25 aprile 2012), vive ancora di un quadro incompiuto e "raffazzonato". In alcuni ambiti contrattuali (come, ad esempio, industria e artigianato) - dove non tutti i contratti collettivi di comparto sono ancora intervenuti sulla materia - l'applicazione dell'istituto è sì possibile ma difficoltosa per via della commistione tra vecchie discipline e - ove queste non siano compatibili con il Dlgs 167 - la disciplina di massima fissata dalle intese interconfederali, spesso scarna e generica.

Inoltre, per via dell'assottigliarsi dei fondi destinati all'offerta formativa pubblica erogata dalle Regioni, graveranno maggiori costi sui datori di lavoro, in quanto comunque responsabili della formazione

(nota del Lavoro del 13 luglio 2012).

Sorte peggiore sta invece vivendo l'apprendistato per l'acquisizione del diploma la cui regolamentazione della formazione - nonostante lo schema delineato dalla Conferenza Stato-Regioni il 15 marzo scorso - è ancora ferma al palo per via della mancata emanazione delle discipline regionali (che solo in pochi territori sono già state licenziate). Stesso destino accomuna in parte l'apprendistato di alta formazione e ricerca.

Infine, i paletti di stabilizzazione minima (per le aziende con più di 10 dipendenti) introdotti dalla legge 92/2012 (riforma Fornero) nella misura del 50% dei contratti di apprendistato stipulati nell'ultimo triennio, rischierano di bloccare la stipula di nuovi rapporti: peraltro, l'abbattimento della percentuale di conferma al 30% fino al 18 luglio 2015 rappresenta una "agevolazione" solo sulla carta poiché - a tale data - la base di riferimento sarà il periodo 2012-2015 e aver confermato il 30% dei rapporti nel corso di questi anni non sarà sufficiente a per

procedere a nuove assunzioni di apprendisti.

Altro freno, che comporterà di fatto una decurtazione degli sgravi, sarà il contributo sul recesso (fino a 1,5 mensilità Aspi) introdotto dalla legge 92, a partire dal 2013 e dovuto per tutte le cause di interruzione del rapporto, diverse dalle dimissioni o dal recesso

del lavoratore.

Nell'ambito degli interventi disposti alla materia da parte della riforma, sono invece da apprezzare l'apertura all'allungamento del periodo di formazione fino a cinque anni per le figure professionali dell'artigianato individuate dai Ccnl (nell'apprendistato professionalizzante) così come la possibilità di ricorrere all'apprendistato in staff leasing, grazie al correttivo operato dal Dl 83/2012 alla legge 92. E positiva è la circolare 128/2012 pubblicata dall'Inps venerdì scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre) che rende note sia la disciplina normativa sia le modalità operative cui dovranno attenersi i datori di lavoro che, a seguito dell'assunzione di apprendisti, vogliono richiedere gli sgravi previsti dalla legge di stabilità 2012. Anche se la soluzione adottata - che arriva dopo quasi un anno - rischia ora di mettere in difficoltà molti datori di lavoro che sono chiamati a presentare in tempi rapidi una dichiarazione all'Inps per certificare il rispetto delle regole sul "de minimis".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CIRCOLARE

L'Inps ha appena chiarito le modalità operative a cui le microimprese devono attenersi per avere l'esonero dai contributi

Se Battiato andrà al Turismo altro nodo è i Beni culturali

L'assessore uscente Missineo: «Potrei suggerire qualcosa al mio erede»

LILLO MICELI

PALERMO. Con la proposta al cantautore Franco Battiato di far parte della sua giunta, il presidente della Regione Rosario Crocetta, ha acceso i riflettori sulla Sicilia per la qualità della sua scelta. Che tutto è tranne che frutto di alchimie politiche. Però, Battiato bisogna metterlo nel posto giusto, che non è l'assessorato ai Beni culturali. Infatti, è noto che la competenza sui cosiddetti «Grandi eventi», Teatri, Cinema e Spettacoli è dell'assessorato al Turismo. Quindi, nella speranza che Battiato superi le legittime resistenze, legate ai suoi impegni professionali, è opportuno collocarlo nel luogo in cui potrebbe svolgere efficacemente il compito che gli si vorrebbe affidare: la promozione della Sicilia nel mondo, con manifestazioni di altissimo spessore artistico e culturale. Cioè, l'assessorato al Turismo.

Anche l'assessorato ai Beni culturali e dell'identità siciliana dovrebbe essere affidato ad una personalità dotata di grande competenza, per trasformare gli enormi giacimenti culturali cui la Sicilia è ricchissima in fonte di guadagno e non di spesa per il bilancio della Regione. Non è plausibile che nonostante il gran numero di dipendenti regionali, musei, siti archeologici, palazzi monumentali rimangano spesso chiusi per «mancanza di personale». Se non proprio guadagnarci, la Regione con gli introiti delle biglietterie, potrebbe almeno pagarci le spese di gestione e di salvaguardia. Di tutto ciò si parla da anni, ma ben poco è

stato fatto in questa direzione.

«Non mi sento sul banco degli imputati, anche se non intendo sfuggire alle mie responsabilità», sottolinea Uccio Missineo che sulla poltrona di assessore ai Beni culturali e dell'identità siciliana c'è stato seduto per circa due anni. «Ma sempre - aggiunge - all'insegna della massima precarietà, c'era il quotidiano rischio di avere ritirata la delega, non per ragioni personali ma politiche. Però, un contributo ho provato a darlo, avviando un piano d'azione che potrebbe essere utile per il nuovo assessore ai Beni culturali, augurandogli di avere a sua disposizione tutti i cinque anni della legislatura».

Ma vediamo in che cosa consiste il «piano d'azione» di Missineo: 1) creazione di impresa culturale; 2) velocizzazione della spesa europea; 3) reale privatizzazione della gestione dei siti; 4) innovazione tecnologica dell'offerta culturale; 5) internazionalizzazione dell'immagine della Sicilia; 6) integrazione delle azioni promozionali degli assessorati al Turismo e ai beni culturali; 7) tutela del paesaggio.

Sette mosse per risolvere il vasto patrimonio dei Beni culturali. Basteranno? «Ho trascorso due anni da assessore

ai Beni culturali - continua Missineo - e penso di potere dire con cognizione di causa quali sono le reali criticità, le effettive priorità e le possibili soluzioni su cui concentrarsi per dare una scossa in una regione che, purtroppo, non ha più le risorse né straordinarie né ordinarie per potere proseguire anche il minimo vitale (tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione del nostro patrimonio). Non dimentichiamo che dall'ultimo bilancio i fondi per la gestione dei musei e dei parchi archeologici era insufficiente. Un obiettivo che si sta allontanando sempre di più è quello della spesa dei fondi europei del programma operativo Fesr 2007-2013. I fondi europei non sono la panacea di tutti i mali, non possono essere spesi in modo indiscriminato, ma un'adeguata strategia di spesa, così come vuole il programma, può e deve essere la miccia per fare decollare il settore».

Ma è tutta l'amministrazione regionale che necessita di un profondo restyling. La riduzione dei dipartimenti da 34 a 23 non ha certamente migliorato l'efficienza della burocrazia.

Consigli. «Ho trascorso qualche tempo in quel posto, penso di poter dire quali sono le vere criticità, le effettive priorità e le soluzioni per valorizzare il patrimonio»

■ **INTERVISTA AL DEPUTATO AUTONOMISTA NICOLA D'AGOSTINO**

«Sosterremo il rilancio della Sicilia»

ANDREA LODATO

CATANIA. E' stato premiato dagli elettori: primo nelle cinque Aci, il suo territorio di riferimento, primo in provincia di Catania e secondo in tutta la Sicilia. Per Nicola D'Agostino un risultato praticamente straordinario. Che lui prova a spiegare, innanzitutto com'è sua abitudine affrontando direttamente le questioni che più fanno discutere della politica di questi tempi.

“Risultato legato al clientelismo? Ma quando mai. Io dico sempre, e da sempre, che è ovvio che chi fa politica abbia una sua attività che definirei di servizio più vicina ai propri elettori, al proprio territorio di appartenenza. Vogliamo chiamarla di clientela? Chiamiamola pure così. Ma vi assicuro che per ottenere tanti consensi e, per di più, sparsi su buona parte della provincia, ci vuole un'attività politica convincente. Ecco, se personalmente sono riuscito ad ottenere questo risultato credo che dipenda soprattutto dall'attività politica e dalle scelte che ho fatto in questi anni”.

Per Nicola D'Agostino il premio è arrivato, spiega il deputato, soprattutto da quelle scelte legate proprio alla difesa della Sicilia, alle sue aziende, ai prodotti, alle imprese.

“Ritengo sia stata molto importante la legge sul credito di imposta, così come le due leggi sul turismo. Si parla molto dei settori trainanti per la nostra economia, ma è con atti concreti che si può e si deve aiutare la Sicilia a risollevarsi, ad essere rilanciata, ad avere riconosciuto sviluppo e crescita. Anche i provvedimenti sull'identità della Sicilia da preservare, da studiare, da conoscere sono stati riconosciuti ed apprezzati dai siciliani, soprattutto lo studio della storia della nostra terra. Perché dalla conoscenza della nostra storia si può anche cogliere quell'essenza che è da valorizzare, da utilizzare per mettere in moto meccanismi virtuosi”.

E' stata quella appena conclusa dal punto di vista del governo uscente, ed è quella che comincia per il governo che subentra, una stagione pesantissima, vissuta sotto il segno di una devastante crisi economica, che ha colpito tutti indistintamente, ma che in Sicilia, partendo da un enorme gap, colpisce ancora più forte. Bisogna trasformare questa terra, ora più che mai, spiega D'Agostino, in area che produce, non solo che consuma.

“E' quello che abbiamo provato a fare anche con

provvedimenti legati ai nostri produttori del settore agroindustriale e per il loro inserimento a pieno titolo nella grande distribuzione organizzata. E' un peccato che produzioni di eccellenza restino relegate e, magari, persino poco conosciute nei confini della nostra regione, qualche volta anche soltanto delle province dove nascono e si riescono a vendere. I provvedimenti che abbiamo preso, certamente ancora estemporanei perché adottati in una fase di reale emergenza, devono diventare progetti che nei prossimi mesi ci aiutino davvero a dare dignità, forza e potere contrattuale alle nostre imprese del settore del food. Penso al latte, penso al vino, al pane, ma anche all'ortofrutta, a tutti quei prodotti che rappresentano un'eccellenza che dobbiamo avere la forza di esportare, di far finire sui banconi della grande distribuzione nazionale ed internazionale. Questo significa industrializzare la Sicilia e offrire nuove opportunità al nostro tessuto socioeconomico”.

C'è una terra da governare, la Sicilia. C'è un presidente che è stato eletto e che potrebbe faticare a trovare una maggioranza. Ma, chiediamo a D'Agostino, non deve esserci anche un impegno e una sensibilità da parte di tutte le forze politiche a far risollevar la Sicilia?

“E' così, noi come Partito dei Siciliani siamo pronti a fare la nostra parte, a valutare i provvedimenti che il governo intenderà prendere, ma anche ad essere parte attiva e propositiva. Certo, con le eventuali differenze di posizione che ci possono essere. Ma importante sarà, appunto, governare la Sicilia”.

Il partito di D'Agostino, l'ex Mpa di Raffaele Lombardo, è uscito con un risultato globalmente non entusiasmante. Come si cambia?

“Il risultato è stato senza ombra di dubbio al di sotto delle nostre attese. Non siamo riusciti a far passare un concetto che per noi è fondamentale e da cui dobbiamo ripartire: noi siamo autenticamente autonomisti, noi vogliamo difendere questa Sicilia, vogliamo essere protagonisti, con tutti i siciliani, di una rinascita, di un riscatto. Abbiamo commesso degli errori, è evidente e va riconosciuto. Ma la nostra vocazione al sicilianismo è autentica e da lì si riparte e imposteremo il partito del presente e del futuro”.



NICOLA D'AGOSTINO

IL NEOELETTO ALL'ARS DEL MOVIMENTO 5 STELLE RINGRAZIA GLI ELETTORI A MUSSOMELI **Cancelleri: «Basta con la politica fatta con i soldi»**

MUSSOMELI. In perfetto orario, intorno alle 18, lo ha presentato Giacinto Savatteri, "grillino" di antica data, ai tanti presenti nella biblioteca comunale che lo hanno applaudito. Il "cittadino" Giancarlo Cancelleri, primo suffragato a Mussomeli e neo eletto all'Assemblea Regionale nella lista del Movimento Cinque Stelle, a pochi giorni dalla sua elezione, ha incontrato la cittadinanza nella biblioteca comunale, assai gremita, per una riunione di ringraziamento ma anche per buttare le basi per un percorso di raccordo con i cittadini del Vallone, coi quali intende dialogare per "fare entrare ed uscire informazioni" che poi non costituiscono altro che la rete. Un Can-

celleri a tutto campo che, riprendendo il suo argomentare della Campagna elettorale, adesso intende dare alla sua azione di parlamentare un' agile e concreta organizzazione operativa, coinvolgendo i cittadini, con periodici e specifici incontri di settore, al fine di rilevare le diverse problematiche da portare nel parlamento siciliano. Idee e progetti chiari, dunque, nel parlamentare, trasmessi alla platea che non ha risparmiato applausi e condivisioni. Fra gli altri argomenti, ha parlato delle indennità del parlamentare, dei

rapporti dei cittadini che desiderano candidarsi nel Movimento 5 Stelle

(nessuna condanna, non più di due mandati nel ricoprire cariche pubbliche, niente passaggio da altri partiti, niente tessere di altri partiti), insomma un Cancelleri che, è sembrato, nell'immediato, essere al centro dell'attenzione soprattutto da parte degli osservatori politici locali e non..

«Dobbiamo cancellare la politica fatta coi soldi», ha detto prima di concludere il suo intervento, e gli applausi non si sono fatti attendere. Sono seguiti diversi interventi, a cui il neo parlamentare Cancelleri ha dato risposte.

CARMELO BARBA

LICATA

Renzi ha infiammato il pubblico del teatro

Il tour siciliano di Matteo Renzi nel pomeriggio di ieri ha fatto tappa a Licata.

Tra attacchi e battute figlie dell'ironia, il candidato alle primarie del centrosinistra, il rottamatore della vecchia politica, l'uomo che vuole cambiare il gruppo dirigente del Pd e dell'intero centrosinistra, ha scaldato gli animi di cittadini e simpatizzanti



RENZI A LICATA

accorsi ieri al teatro comunale Re Grillo.

Accolto tra gli applausi, sciolto e funzionale, ma soprattutto efficace, ha parlato un'oretta abbondante.

«Nessun premio di consolazione nel caso di una sconfitta così come è avvenuto per altri leader politici in passato, - ha ribadito ancora una volta -, premiati con cariche istituzionali e posti in parlamento;

non accettero' nulla di tutto questo e riprendero' a fare quello che ho sempre fatto».

Nel suo intervento non ha risparmiato una battuta a Grillo. «I politici continuano a lamentarsi di lui - ha proseguito Renzi riferendosi al comico - ma a volte dice delle cose che sono francamente insopportabili».

Durante l'incontro con i cittadini licatesi ha ascoltato la protesta di un gruppo di disoccupati. Secondo Renzi le priorità per riavvicinare e ridare la fiducia la gente alla politica e contribuire al rilancio dell'Italia: dimezzare il numero dei parlamentari, abolire il finanziamento pubblico dei partiti ed eliminare i vitalizi.

A. RAV.

L'intervista

Il procuratore aggiunto di Palermo: con l'indagine sulla trattativa Stato-mafia siamo arrivati al livello dei patti indicibili

«Io in politica? Mai dire mai Candidarsi è un diritto di tutti»

Ingroia in partenza per il Guatemala: da lì sarò più libero di parlare

ROMA — Domani partirà per il viaggio più annunciato (e rinviato) degli ultimi anni. Antonio Ingroia prenderà un aereo per il Guatemala, dov'è stato chiamato a un incarico investigativo sotto l'egida delle Nazioni Unite, ma c'è chi è pronto a scommettere che tornerà molto prima del previsto, per partecipare alla prossima campagna elettorale. Magari come candidato premier di un'ipotetica quanto informale alleanza tra «partito dei sindacati», grillini e dipietristi.

«Io sto andando in Centro America, e l'ultimo dei miei pensieri è correre dietro a fantasie giornalistiche che al momento non hanno nulla di concreto», ribatte Ingroia, ancora nelle sue vesti di procuratore aggiunto di Palermo che oggi apporrà l'ultima firma sotto un atto giudiziario del procedimento sulla cosiddetta trattativa fra Stato e mafia.

E se qualcuna di quelle fantasie dovesse diventare realtà? Il «mai dire mai» che ripete ogni volta che si parla del suo ingresso in politica vale sempre?

«Quello vale per tutti, compresi i magistrati in partenza per il Guatemala».

Ha letto gli ultimi commenti a un suo eventuale impegno politico o di governo?

«Ho letto e mi sono accorto di essere diventato, improvvisamente, un cattivo magistrato. Sinceramente penso che ciò derivi dal fatto che finché ci occupiamo di mafia militare, catturare latitanti o contrastare il racket va tutto bene; quando entriamo sul terreno delle collusioni con l'economia e la politica si fa di tutto per fermarci, accusandoci di aver sconfinato dai nostri doveri. E già capitato ai miei maestri Falcone e Borsellino e in seguito a Gian Carlo Caselli. Stamattina (ieri, ndr) ho letto che secondo Eugenio Scalfari ci sarebbe da rabbrivire e da espatriare se assumessi un incarico di governo, e mi sono tornati in mente i timori paventati da Lino Jannuzzi a proposito di Falcone procuratore nazionale antimafia e De Gennaro capo della Dia. Del resto, si sa, Scalfari e Jannuzzi hanno fatto un bel pezzo di strada insieme».

Più semplicemente, non potreste aver commesso errori? Per esempio con le intercettazioni tra Mancino e il presidente Napolitano. O con qualche sua esternazione dal sapore più politico che giudiziario.

«Io non credo che su quelle telefonate abbiamo sbagliato. Ma se pure fosse, questa vicenda ha messo in luce posizioni che denunciano una vera e propria insofferenza verso il nostro ruolo. Come quella di Luciano Violante che addirittura avrebbe preferito che non ci difendessimo davanti alla Consulta nel conflitto sollevato dal capo dello Stato. Mi sorprende che chi ci ha sostenuto quando ci occupava-

no di Dell'Utri e Berlusconi, o prendevamo posizioni pubbliche contro la politica della giustizia del centrodestra, abbia improvvisamente scoperto che uscivamo dal seminato quando con l'indagine sulla trattativa ci siamo imbattuti in altri nomi».

Ma lei ha proclamato pubblicamente che voi avete terminato il vostro lavoro e ora tocca ai cittadini scegliere una nuova classe dirigente. Non significa strumentalizzare politicamente il proprio ruolo?

«No, perché io ho fatto un altro discorso. Ho detto che la nostra indagine è arrivata fin dove poteva dimostrando, secondo noi, che al tempo delle stragi la politica ha optato per la convivenza anziché per l'intransigenza di fronte alla mafia. Poi ho aggiunto che se i cittadini vogliono cambiare classe dirigente spetta a loro scegliere gli intransigenti anziché gli altri, senza aspettare l'esito di un'inchiesta o di un processo. Non mi pare di aver confuso i due piani».

Perché pensa che l'indagine non poteva arrivare oltre?

«Perché per saperne di più bisognerebbe ottenere la collaborazione almeno di qualche uomo-cerniera tra la mafia e le istituzioni, e non mi pare ci sia aria. Dopo la fine del mito dell'impunità mafiosa, grazie al lavoro svolto da Falcone e Borsellino prima di essere neutralizzati dalle istituzioni e uccisi da Cosa nostra, e dopo la luce accesa sulla contiguità tra la mafia e pezzi di Stato con i processi ad Andreotti, Contrada e Dell'Utri, noi siamo saliti di un altro gradino. Pensiamo di essere arrivati al livello dei patti indicibili, stretti non da singoli politici o colletti bianchi ma da uno Stato che siglava accordi per una presunta ragion di Stato. Su questo gradino siamo ancora malfermi in attesa delle sentenze, ma evidentemente abbiamo già dato sufficiente fastidio».

E lei non si sente un po' in colpa, almeno verso i colleghi che restano, a lasciare proprio ora? Qualcuno dice che sta scappando dalla probabile evaporazione delle accuse.

«Non c'è nessuna fuga, anche perché porterei comunque le responsabilità di un insuccesso giudiziario. E i colleghi che restano sono perfettamente in grado, ciascuno con la sua professionalità, di proseguire il lavoro svolto insieme fin qui. Dopo vent'anni di permanenza nello stesso ufficio, credo di aver esaurito un ciclo professionale e di aver colto l'occasione di un'altra esperienza, sempre nell'ambito del contrasto alla criminalità. Del resto se rimanessi, con il livello raggiunto di sovraesposizione e personalizzazione delle accuse, potevo essere più di ostacolo che di aiuto. Rispetto a certi veleni e contumelie è il momento di fare un passo laterale, anche

per salvaguardare il lavoro dell'ufficio».

Ma la sovraesposizione, dottor Ingroia, l'ha scelta lei. Ora si lamenta perché sta troppo in tv o sui giornali?

«Niente affatto, anzi. Io rivendico la mia partecipazione al dibattito pubblico, e nel clima che si è creato continuerei a non tirarmi indietro. Sono convinto che il mio ruolo di pubblico ministero antimafia sarebbe monco ed effimero se si limitasse agli atti giudiziari. Di fronte a un fenomeno sistemico come la criminalità mafiosa che ha sempre contaminato la società e la politica, penso che sia giusto e persino necessario svolgere un ruolo di attore sociale e anche politico. Come lo fu, a modo suo e in un altro contesto, Borsellino quando in un convegno del Msi disse che non si poteva parlare di resa dello Stato di fronte alla mafia perché lo Stato non aveva mai cominciato a combattere seriamente la mafia. Oggi per una frase simile anche lui sarebbe accusato di collateralismo politico, vista l'intolleranza verso la libertà di pensiero dei magistrati, arrivata ai limiti della compressione dei diritti costituzionali».

E l'imparzialità del magistrato dove va a finire?

«Quella ci vuole sempre ma non significa neutralità, per esempio rispetto ai valori della Costituzione. In questo senso io mi sono dichiarato "partigiano della Costituzione" al congresso di un partito d'opposizione, proprio come aveva fatto Borsellino, seppure di opposta connotazione politica. Per quell'intervento c'è una pratica ancora aperta al Consiglio superiore della magistratura, stanno discutendo se la "bacchettata" che mi hanno dato debba essere inserita o meno nel mio fascicolo personale. E non dimentico che l'autore di quel documento di censura è il consigliere Calvi, uomo di sinistra, già parlamentare dei Ds».

Dopo Violante, Calvi. E poi c'è Magistratura democratica che ha stigmatizzato i suoi comportamenti pubblici. Perché ce l'ha tanto con le criti-



Insieme

Da sinistra, Paolo Borsellino (ucciso dalla mafia nel '92), il giudice Pietro Giammanco e un giovane Antonio Ingroia (Giacominofoto).

che che arrivano da sinistra?

«Perché io mi considero parte di quel mondo, dal quale mi sento un po' tradito per la storia che la sinistra ha avuto, da Pio La Torre a Enrico Berlinguer. E perché mi viene un sospetto: che queste critiche, più che dai miei comportamenti o dai presunti errori derivino dal fatto che con l'inchiesta sulla trattativa siamo andati fuori linea. Se le indagini seguono una certa direzione e resti vicino ai desiderata di una certa parte politica allora è tutto a posto; se invece deragli dalla linea, pretesa o presunta che sia, allora vieni attaccato. Io però non ho da seguire linee, bensì cercare la verità. Nella mia scala di valori di magistrato c'è l'accertamento dei fatti, in qualunque direzione portino; non posso frenarmi per timore di scoprire qualcosa di politicamente scomodo, o di essere strumentalizzato da una o dall'altra parte politica. Paradossalmente io vengo accusato di interpretare politicamente il mio ruolo di pubblico ministero proprio da chi vorrebbe che tenessi conto delle conseguenze politiche della mia attività di magistrato: è chi mi critica che vorrebbe un pm politicizzato, non io».

Chi la critica avrà di che controbattere, ma lei se ne va perché pensa che non valga più la pena fare il magistrato in Italia?

«Non penso questo, ma credo che sia giunta l'ora di guardare in faccia anche le verità indicibili che s'intrecciano con le stragi e ci portiamo dietro da vent'anni, e non so se ci riusciremo. Io nel frattempo, di fronte a un'opportunità importante, ritengo che sia giunto il momento di allontanarmi. Ma dall'estero continuerò a partecipare al dibattito italiano, in modo più libero visto che finora mi dicevano che un pm non può parlare».

Attraverso un blog chiamato «Dall'esilio»: non le pare esagerato?

«Il nome del blog non sarà quello».

In una delle sue ultime «apparizioni» italiane, ha detto che la seconda Repubblica è stata peggio della prima. Perché?

«Perché nella prima la politica svolgeva un ruolo di mediazione, sebbene prevalessero gli interessi di partito, mentre nella seconda il bene pubblico è stato saccheggiato dagli interessi privati. Ai politici della terza toccherà il difficile compito di ribaltare questa situazione».

Con l'aiuto di Antonio Ingroia?

«Chi vivrà vedrà».

Giovanni Bianconi

La carriera

La carriera

Antonio Ingroia, 53 anni, è un magistrato palermitano. Pupillo di Paolo Borsellino, col quale cominciò la sua carriera a Marsala, e fedelissimo di Giancarlo Caselli, Ingroia è procuratore aggiunto a Palermo

Le indagini

Recentemente ha seguito l'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e mafia e quella sul mistero della morte del bandito Salvatore Giuliano.

Tra le altre indagini che ha seguito, quelle sull'ex funzionario del Sisde Bruno Contrada, su Marcello Dell'Utri e sui rapporti tra politica e Cosa nostra

L'incarico

A luglio ha accettato l'incarico Onu (per un anno) di capo dell'Unità di investigazione e analisi criminale in Guatemala

LA TELEFONATA

di Sandra
AmurriMicciché e la mafia:
"Siamo sicuri che esista?"

Senta, onorevole Micciché, dicono che la destra abbia perso per colpa sua. Scomodando Freud si può dire che è riemerso il suo passato di extraparlamentare?

Ma che Freud! Non mi ha voluto quello scienziato di Alfano. Lui sa bene che un Governatore ha potere e l'idea che avrei potuto diventarlo io lo faceva impazzire. Questa destra siciliana fa ridere, è talmente ridicola, inesistente, ma anche quella nazionale. Rifonderemo la Sicilia con un progetto territoriale come ha fatto la Lega, basta subire batoste dai vari Tremonti. **Intanto in Sicilia è sbarcato Grillo e niente sarà più come prima.**

Un grande risultato, bisogna tenerne conto, ma Grillo è lo sfascio della politica.

Comunque ora Crocetta per governare dovrà tener conto di Lombardo o di lei.

A Crocetta gli si può dire tutto meno che non sia stato al governo con Lombardo per 4 anni. La situazione non è facile ma in Sicilia non so se c'è bisogno della maggioranza, di fatto si governa anche senza. Lombardo non è stato sconfitto, è finito nel momento in cui ha avuto a che fare con brutte storie. E la fine del voto assistenziale dimostra che non c'è più una mafia brutta e cattiva che vota per qualcuno.

Nel senso che ora la mafia è bella e buona e ha deciso di restare a casa o in cella?

Non ne ho idea, per me la mafia non ha votato mai. *(Nientemeno!)* "Ma voi del Fatto siete rimasti fermi al 1700. Però guai a dire che non c'è più la mafia sennò ti ammazzano i giornalisti, gli



unici veri mafiosi rimasti. Non lo scriva...scherzo...esagero...oggi la mafia siciliana non è diversa da quella lombarda.

Forse, non è che la mafia per fare affari non ha più bisogno del tritolo?

Non ne ho idea ma certamente non è più una forza.

Lontani i tempi di Mangano e Cuffaro?

Povero Cuffaro è in carcere, i suoi voti non esistono più. A Dell'Utri gli si può dire tutto meno che è mafioso.

Cuffaro l'ha smentita: "di amici miei eletti ce ne sono in tutte le liste". La Cassazione ha ammesso le frequentazioni pericolose di Dell'Utri tranne che per il periodo in cui è passato da Berlusconi a Rapisarda e per questo ha chiesto un nuovo appello.

Ma cosa vuole? *(Sbotta!)*. Sono libero di dire che non è mafioso? Ma è un'intervista?

Le risulta che faccia la farmacia? Teme che parlare di mafia danneggi la Sicilia e per questo vorrebbe cambiare nome all'aeroporto Falcone e Borsellino?

(La tensione corre sul filo) Adesso basta. Metto giù il telefono! Dell'Utri non è mafioso, poi che sia anche uno leggero che fa stupidaggini....

E' una leggerezza avere rapporti con Mangano fino a difenderne la memoria?

Non è siciliana. Io le persone le faccio assare al metal detector, ma chi lo fa? E basta: allora vuol dire che se la mafia ha votato, lo ha fatto per Crocetta. Non cambierete mai voi. *Clic.*